

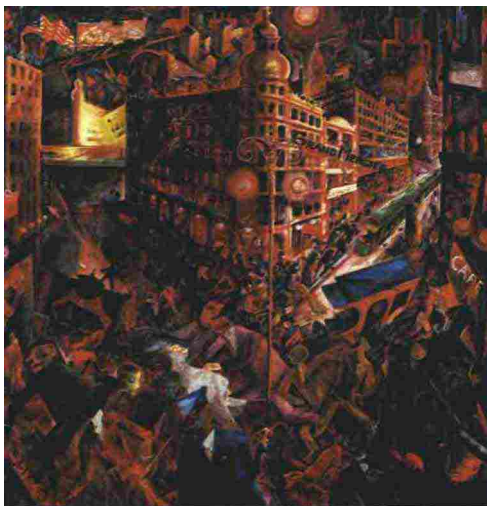
Fratelli nella notte

Mario Fortunato

IL LIBRO Di Ernst Haffner, scrittore tedesco di inizio Novecento, sappiamo poco e nulla: fu giornalista, assistente sociale a Berlino fra il 1925 e il 1933, scrisse un libro, "Fratelli di sangue" (Fazi, traduzione di Madeira Giacci, pp. 206, € 17,50), e poi finì nel gorgo del nazismo. Il romanzo fu a sua volta messo al rogo, scomparendo fino a poco tempo fa, quando ne fu ritrovata casualmente una copia. Ed eccolo fra le nostre mani, a riprova, come diceva Bulgakov (o meglio, Mefistofele), che i manoscritti non bruciano mai.

La scena del romanzo è la cara, vecchia Berlino in bianco e nero dei primi anni Trenta. Siamo dentro al caos di una società che è in pari tempo al massimo della sua raffinatezza intellettuale e al minimo delle

possibilità di sopravvivenza. È una metropoli vasta e confusa - treni che sfrecciano sopra e sottoterra, elettricità, folla, architettura impeccabilmente razionale, cinema muto, e un'inflazione con tanti numeri da far pensare alle estrazioni del Lotto. In quello che sarà, una volta costruito il famoso Muro, il cuore della Berlino Est più segreta e punk, si muove una baby-gang che è un'antenata dei branchi di ragazzini arabi e africani, sbarcati ora in Europa senza famiglia e senza sapere dove andare. Haffner racconta le loro gesta, nella metropoli ubriaca di freddo e sesso a pagamento, col taglio ruvido del primo espressionismo, senza compiacimenti, in maniera diretta, molto affilata. Probabilmente il modello più o meno consapevole è quella sinfonia urbana che è "Berlin Alexanderplatz" di Alfred Döblin. A ogni modo, vibra nella voce di Haffner una nota autenticamente felice e personale, che suona oggi di una attualità perfino sconcertante.



**"Metropoli"
di George Grosz.
A destra: linea di
robot industriali
in Giappone**